

Nonni e nipoti

Di fronte alla morte di una persona cara, come si può continuare a credere in Dio?

“**MARINA GUI**
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

L'annuncio della morte di qualcuno caro è un colpo che ti cambia la vita. Tutto diventa relativo e si cerca una risposta sul senso della vita. Da sempre queste risposte vengono dalla parte della nostra umanità che guarda oltre il visibile, dalle religioni che ci svelano la possibilità di una vita che continua anche dopo, come interiormente bramiamo.

Gesù stesso ha affrontato questo limite dell'umanità in modo atroce, ma ne è uscito vincitore con la resurrezione. Allora in questi momenti la fede porta la consolazione che salva dalla disperazione.

Ricordo, di fronte al corpo di mia mamma, che sentivo quanto lei fosse ancora accanto a me con un rapporto d'amore purificato, e che mi aveva preceduto in un altrove dove ci saremmo rinate.

Poi la malattia di mio fratello. A dispetto delle previsioni dei medici, che parlavano di mesi, abbiamo passato diversi anni con quella terribile sentenza. Mio fratello ci ha lasciato la testimonianza di vivere il presente con gratitudine, perché insperato. Abbiamo scoperto che faceva parte di un gruppo Internet

di malati come lui ed era quello che teneva su di morale tutti, che spiegava (essendo medico), che incoraggiava e scherzava. Era contento se gli dicevo che ero andata in qualche santuario a pregare per lui.

Anche ai bambini si può parlare della morte con la fede in un aldilà dove tutti ci ritroveremo.

Il mistero della morte, a cui da giovani non pensiamo, ci fa paura; siamo preoccupati di cosa succederà quando non ci saremo più. È consolante il pensiero di un Dio fatto uomo che l'ha vissuta come noi, ma è risorto. Anche la preghiera a Maria «adesso e nell'ora della nostra morte» mi sembra un'assicurazione della sua presenza in quel momento, per tutti!

Ci sono però distacchi laceranti, abissi di dolore come la perdita di un figlio o del compagno di una vita. Solo chi ha vissuto un'esperienza simile può parlarne. Anche Gesù ha gridato il suo «perché mi hai abbandonato?». Di fronte a questi dolori cerco di stare vicino alle persone come posso e di fare silenzio. Solo Lui potrà riempire il vuoto e rischiarare la notte.

“**MARCO D'ERCOLE**
il nipote

È difficile continuare a credere in un Dio buono dopo la morte di una persona cara. Passano giorni in cui si mettono da parte molti ideali, e si trascorrono momenti di dolore. È proprio questa situazione che dobbiamo evitare. Prima o poi bisogna rialzarsi e ricominciare. Perché non farlo subito? Non dobbiamo farci abbattere, la vita va avanti. Quello che ognuno di noi deve capire, anche se difficile, è che la morte fa parte della vita. Per questo non c'è motivo di prendersela con chi è più grande di noi. Prima o poi ogni cuore cesserà di battere, ma non bisogna vedere quel momento con tristezza e spavento. Quando ho pensieri brutti e ho paura, mi ripeto e mi convinco di quanto alla

fine la vita non sia che una missione. Ognuno di noi è mandato sulla Terra per contribuire in qualche maniera. La morte va vista come il raggiungimento della propria missione e quindi anche il trionfo: il nostro compito è stato fatto, quindi non ci aspetta che una meritata vittoria, cioè il paradiso. Non c'è motivo di smettere di credere in Dio. Ciò non guarisce dal rancore per la morte della persona cara. Ma è proprio con Dio che si riescono a vivere meglio le situazioni brutte che richiedono forza.



Frank Becerra Jr./AP

Vita di coppia
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

Mariti bambini

Tante volte sento parlare del ruolo della donna come accoglienza, custode della tenerezza. Questo non potrebbe favorire nei mariti un atteggiamento di pretesa, un desiderio di essere sempre accuditi come bambini?

Concetta - Napoli

L'ultimo documento del papa *Amoris laetitia* è un vero compendio per la vita familiare; in esso c'è la risposta alle principali domande che oggi affliggono la vita

degli sposi. A proposito di quello che tu dici, si sottolinea (n.172-177) che nella famiglia ci sono figure diverse e complementari, che si aiutano scambiandosi i doni specifici di ciascuno. La relazione di coppia è come una danza perenne, nella quale nessuno è sottomesso all'altro, in un intreccio di amore e attenzione reciproca. Il marito che pretende solo di essere accudito, certamente farà passi di danza catastrofici, anche per i figli che sono i principali fruitori dell'armonia della coppia. Premesso questo, teniamo presente che la capacità di accoglienza, propria

della donna e collegata alla sua potenziale maternità, può facilitare molto la maturazione di uomini prigionieri di loro stessi e di ruoli prestabiliti. Ma attenzione! Accogliere non significa sostituirsi, addossarsi tutte le responsabilità familiari, quanto piuttosto dare fiducia, continuare a credere nell'altro, nel suo processo di maturazione. Un marito che si sente amato e non criticato, che sente la fiducia della donna nelle sue potenzialità nascoste, fa emergere più facilmente le proprie qualità: il coraggio, il sostegno della donna, l'apertura

della famiglia verso il mondo ricco di sfide. D'altra parte bisogna anche ammettere che a volte può accadere il contrario, e cioè che sia la donna a porsi in un atteggiamento di dipendenza nei riguardi del marito. Il segreto consiste nell'aiutarsi a crescere nella propria autonomia.



Lo psicologo
EZIO ACETI

Alfabetizzazione genitoriale

Sono un nonno di 65 anni. Non capisco i miei nipoti, sembrano diversi dai bambini d'un tempo.

Arnaldo - Taranto

Tante persone, trovandosi a educare i bambini e i ragazzi, oggi si sentono scoraggiate e faticano a comprenderli. Allora si arrabbiano, usano comportamenti rigidi pensando che le punizioni siano la medicina; oppure si demoralizzano

lamentandosi per l'incapacità dei bambini a rispettare le regole e ascoltare i grandi. Noi educatori e genitori siamo rimasti fermi, mentre i ragazzi sono virtuali, crescono con la rapidità della Rete, della globalizzazione e di Facebook. Siamo in un'emergenza educativa: l'analfabetismo genitoriale. Occorre tornare all'uomo, alla sua conoscenza. È arrivato il momento di non lasciare ai soliti specialisti l'osservazione dello sviluppo evolutivo del bambino, ma renderlo alla portata di tutti. Pensando a una qualsiasi coppia che decide di

mettere su famiglia, constatiamo che per la cura dei figli si basa quasi esclusivamente sul sentito dire, sul buon senso: «Sono la mamma e so cosa è bene per mio figlio».

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: maleducazione, carenze educative, problematiche evolutive. Il bambino è come una pianta che, se ben curata, soprattutto quando è piccola, cresce bene e si sviluppa. Ma quanti genitori conoscono i bambini? Diffondiamo la cultura della genitorialità, anzi, rendiamola obbligatoria. Allora lo stupore tornerà a farci compagnia

e scopriremo che i bambini non sono solo una fatica, ma la bellezza dell'innocenza che aiuta noi grandi a crescere.



Casey Rodgers/AP

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

La sfida

Cosa deve fare il fratello o la sorella di una persona autistica?

Leonardo - Roma

Essere il fratello o la sorella di una persona autistica può essere un'esperienza molto ricca e bella di apertura alla relazione e alla condivisione di vita con una diversità umana enorme, sicuramente meravigliosa anche se faticosa. L'autismo in una famiglia forma attorno a sé dei

campioni amorevoli dell'inclusione umana più estrema. Ma questa enorme ricchezza, il saper superare l'inquietudine della diversità estrema e il farlo con sorprendente naturalezza, non è facile da raggiungere e come tutte le ricchezze interiori non è gratis. Il primo scoglio è accettare che non si potrà mai essere una famiglia come le altre. La presenza di un autistico, soprattutto nei primi anni di vita, può rendere difficili e faticose anche le situazioni più ordinarie. La difficoltà è

costante e la crisi sempre dietro l'angolo. Allora proprio la quotidianità può essere vissuta come un paradiso perduto e l'autismo divenire il muro del pianto di una disgrazia senza speranza. È invece necessario lasciare il desiderio di una vita normale e accettare la sfida di una vita in salita. Solo dopo si potranno sperimentare le pienezze negate a chi vive nella pianura dell'ordinarietà. Fatto questo fondamentale passo interiore, cosa può fare un fratello o sorella? Studiare un

po' l'autismo per saper gestire le situazioni, ma soprattutto coinvolgere e condividere, far correre la dimensione del vivere insieme.



pianeta famiglia

BARBARA E PAOLO ROVEA



Famiglie in rete: potenza solidale

I Gas (Gruppi di acquisto solidale) sono una realtà consolidata su cui anche *Città Nuova* ha scritto più volte. Il nostro Gas ha 10 anni: si chiama "Familygas" perché vuol essere prima di tutto un'esperienza di famiglia tra famiglie (siamo circa 120), le più varie, che dimostrano quanta "potenza" possano sviluppare se in rete e aperte agli altri. Abbiamo lavorato un po' sulla "G" (gruppo) e la "A" (acquisti, rispettosi di salute-ambiente, responsabili, critici), poi la "S" (solidarietà) ha cominciato a tormentarci... La crisi economica ha colpito tutti: se noi facevamo fatica, chissà le famiglie già prima più fragili. Così, siamo partiti. Collaborazione con Caritas: a ogni acquisto ciascuno di noi liberamente può ordinare un po' di più (anziché una cassa di arance, una cassa e un po'). Il sovrappiù è utilizzato da volontari Caritas sia per "borse alimentari" distribuite a famiglie in difficoltà, sia per la mensa dei poveri. Questo permette di offrire anche prodotti freschi: così chi è in difficoltà non mangia solo pasta col tonno o biscotti secchi.

Iniziativa con una cooperativa siciliana (rete di Libera). Acquistiamo agrumi e verdure e, di concerto con un'altra associazione locale di immigrati ("Mondoqui", fondata da un nostro "gasista"), si attua un progetto: due ragazzi - un italiano e un ghanese richiedente asilo - sono retribuiti per gestire gli ordini del Gas e la distribuzione degli agrumi. Su proposta proprio del presidente della cooperativa, che ci fa uno sconto ulteriore sui prodotti, col quale "paghiamo" il lavoro dei giovani. Creare lavoro ha significato essere solidali. Sostegno alle difficoltà famigliari: la rete ormai creata è un formidabile mezzo di condivisione: tutto circola, oggetti, conoscenze, tempo, necessità. Un esempio: richiesta di aiuto per mettere su casa per la badante della mamma di una "gasista": si è trovato subito alloggio e l'occorrente per arredarlo. Famiglie in rete: una potenza solidale!